

CARTELLA STAMPA

LUOGO E SEGNI 24/03/2019 – 15/12/2019 PUNTA DELLA DOGANA

- 1 **La mostra “Luogo e Segni”**
- 2 **Estratti dal catalogo**
- 3 **Elenco e biografia degli artisti**
- 4 **Elenco delle opere**
- 5 **Il catalogo della mostra**
- 6 **Biografia dei curatori**

CONTATTI STAMPA

Italia e corrispondenti

PCM Studio

Via Farini 70

20159 Milano

Tel: +39 02 3676 9480

press@paolamanfredi.com

Federica Farci

Cell: +39 342 051 5787

federica@paolamanfredi.com

www.paolamanfredi.com

Francia e internazionale

Claudine Colin Communication

3, rue de Turbigo

75001 Parigi

Tel : +33 (0) 1 42 72 60 01

Dimitri Besse

dimitri@claudinecolin.com

Thomas Lozinski

thomas@claudinecolin.com

www.claudinecolin.com

PUNTA DELLA DOGANA
PALAZZO GRASSI

PINAULT
COLLECTION

1 LA MOSTRA “LUOGO E SEGNI” A PUNTA DELLA DOGANA NEL 2019 A CURA DI MOUNA MEKOUAR, MARTIN BETHENOD

“Luogo e Segni”, ideata da Mouna Mekouar, curatrice indipendente, e Martin Bethenod, Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana, è la settima esposizione presentata a Punta della Dogana dalla sua apertura come spazio espositivo, avvenuta nel 2009, dieci anni fa.

Prendendo il titolo dall’opera di Carol Rama, presente nel percorso della mostra, “Luogo e Segni” riunisce un centinaio di opere di 36 artisti. Sono 17 gli artisti presenti per la prima volta nell’ambito delle esposizioni della Pinault Collection a Venezia, tra i quali Berenice Abbot, Liz Deschenes, Trisha Donnelly, R. H. Quaytman... Tra loro anche tre artisti che hanno partecipato al programma di residenza d’artista promossa dalla Pinault Collection a Lens: Lucas Arruda, Hicham Berrada e Edith Dekyndt.

“Luogo e Segni” invita ad attraversare un paesaggio interiore dove natura, creazione artistica e poesia si intrecciano, ispirati agli scritti dell’artista e poetessa Etel Adnan, con la quale numerosi artisti in mostra intrattengono una profonda complicità. Come eco della sua poesia, che evoca il carattere apparentemente sfuggente degli elementi naturali, l’esposizione mette in scena i cambiamenti d’atmosfera e le trasformazioni ambientali che interessano Punta della Dogana: il chiaro e lo scuro, l’azzurro del giorno e il buio della sera, la luce e i suoi bagliori, il vento e il mare, i suoni e i profumi.

La memoria dei luoghi è uno dei *leitmotiv* di “Luogo e Segni”. Memoria di altri progetti espositivi, come “Garden of Memory” che nel 2018 presentava gli artisti Etel Adnan, Simone Fattal e Robert Wilson al musée Yves Saint Laurent marrakech di Marrakech.

Memoria viva, ma anche memoria auditiva, olfattiva, tattile, musicale, letteraria. Memoria di città, come Beirut, New York, Rio de Janeiro, Lahore, Sarajevo. Memoria di Venezia e delle sue tante epoche sovrapposte. Memoria di Punta della Dogana, con le opere emblematiche di Felix Gonzalez-Torres, Roni Horn, Sturtevant, Tatiana Trouvé, Rudolf Stingel, Nina Canell... che tessono dei legami tra “Luogo e Segni” e le precedenti mostre della Pinault Collection, mettendone in luce echi e risonanze.

Un altro tema che si intreccia con i precedenti è quello delle affinità elettive tra gli artisti, in particolare quelle che legano Etel Adnan a numerosi artisti presenti in mostra, siano esse relazioni di ammirazione e di ispirazione reciproca, o più intime, di amicizia e amore. Le “conversazioni” di Roni Horn e Felix Gonzalez-Torres, di Simone Fattal ed Etel Adnan, di Liz Deschenes e Berenice Abbot, di Tacita Dean e Julie Mehretu, di Philippe Parreno ed Etel Adnan, le opere nate dalla collaborazione di Anri Sala e Ari Benjamin Meyers, di Charbel-joseph H. Boutros e Stéphanie Saadé, disegnano la geografia implicita di una famiglia di pensiero, di una comunità di individualità emerse da orizzonti diversi, ma abitata dalla poesia.

La poesia occupa un posto centrale nel progetto di “Luogo e Segni”, a partire proprio dai versi di Etel Adnan, ma anche di Emily Dickinson fino alle composizioni di Ibn Arabi, Federico Garcia Lorca, Ezra Pound, Fernando Pessoa, Susan Howe, Philippe Jaccottet, Giorgio Caproni... scelti dagli artisti in mostra in relazione alla loro opera e pubblicati in catalogo.

2 ESTRATTI DAL CATALOGO

Conversazione tra Martin Bethenod e Mouna Mekouar.

[...]

Martin BETHENOD

[...] Molte opere intrattengono con il luogo un rapporto di riflesso o di riflessione. [...] Il riflesso del cielo di Venezia nei blocchi di vetro di Roni Horn, negli specchi d'acqua di Nina Canell, i giochi di luce riflessa del Canale della Giudecca nelle paillettes di Ann Veronica Janssens – o nei dipinti di Rudolf Stingel o di Edith Dekyndt.

Ma in alcuni casi si tratta invece di un rapporto paradossale con il contesto, potenzialmente contraddittorio, come nel caso delle opere di Dominique Gonzalez-Foerster o di Philippe Parreno, che nascondono la veduta abituale sul Canal Grande o sul canale della Giudecca per inserire al suo posto altri punti di osservazione, rimpiazzando il paesaggio della città, il panorama, con un paesaggio interiore. Alla finestra che si affaccia sulla Giudecca viene a sostituirsi quella dalla camera del Waldorf Astoria di New York dove Philippe Parreno evoca il fantasma di Marilyn Monroe. Di fronte, sull'altro lato dell'edificio, l'installazione di Dominique Gonzalez-Foerster intensifica la vista sul Canal Grande con l'immagine della memoria, della fantasticheria, della malinconia di altre città, Rio, San Paolo..., metropoli di una modernità tropicale.

Un'altra forma di riflesso paradossale è quella che rimanda non tanto l'immagine del presente dei luoghi quanto quella del loro ricordo o della loro assenza. L'opera di Ann Veronica Janssens, [...] o quella di Cerith Wyn Evans, trovano la loro collocazione in una sala che affaccia sull'isola della Giudecca, cioè proprio dove Ann Veronica Janssens ha esposto per la prima volta a Venezia, in un palazzo che si trova esattamente di fronte, sull'altro lato del canale. La stessa isola in cui Cerith Wyn Evans aveva collocato il suo raggio luminoso per la Biennale del 2003. Il tema della memoria del luogo ricorre in tutta l'esposizione, in particolare attraverso l'evocazione del ricordo delle mostre che hanno contrassegnato i dieci anni di attività di Punta della Dogana, da "Mapping the Studio" (Felix Gonzalez-Torres) ad "Accrochage" (Nina Canell, Cerith Wyn Evans) passando per "Elogio del dubbio" (Roni Horn) o "Slip of the Tongue" (Lee Lozano), caratterizzando segnatamente la primissima sala del percorso. Come in un'ouverture – nel senso musicale del termine – qui vengono annunciati i temi e le atmosfere che ritroveremo poi nel seguito della mostra.

Il rapporto con il contesto e con la memoria del luogo è evidente in "Untitled" (Blood) di Felix Gonzalez-Torres che ritrova il proprio posto (solo a pochi metri di distanza) nella sala in cui era esattamente dieci anni fa in occasione dell'inaugurazione di Punta della Dogana. Si tratta di una delle opere appartenenti alla collezione Pinault più esposte a Venezia: presentata, come abbiamo detto, nelle esposizioni inaugurali di Palazzo Grassi e di Punta della Dogana, poi riproposta da Danh Vo nella sala della torre, in dialogo con le sue stesse opere, in "Slip of the Tongue" (2015) e infine nuovamente presente l'anno scorso in "Dancing with Myself". In un periodo in cui, nell'arte ma anche altrove, si valorizzano solo ed eccessivamente le novità, ci piace dimostrare come la stessa opera, inserita in progetti molto diversi l'uno dall'altro, finisca per stabilire un rapporto essenziale con lo spazio.

Mouna MEKOUAR

Includere opere come *Well and Truly* di Roni Horn o “*Untitled*” (*Blood*) di Felix Gonzalez-Torres significa elaborare una proposta che, pur collocandosi al centro della storia di Punta della Dogana, cerca di prolungarla/analizzarla in altro modo. Così facendo si crea un intreccio tra passato e presente che evidenzia i fenomeni di sovrapposizione, addirittura di fusione, ricorrenti nella realizzazione di ogni mostra, ma anche nella storia di ogni collezione. Aprire con Felix Gonzalez-Torres consente di sostenere quest’idea, ma anche di sottolineare le potenzialità metaforiche di un’opera che non si concede mai interamente allo sguardo.

La tenda di Felix Gonzalez-Torres rispecchia, infatti, tutta la prima sala ma anche l’intera esposizione. È concepita come una geografia dell’intimo, che testimonia le esperienze di vita condivise, gli incontri, le amicizie tra artisti. Affinità elettive, che hanno fatto nascere opere create – insieme o disgiuntamente – da autori diversi, qui nello specifico Felix Gonzalez-Torres e Roni Horn. Il loro dialogo iniziato negli anni Novanta si prolunga. Tutto è implicito e discreto. Tutto deriva da ciò che è sensibile.

[...]

Martin BETHENOD

Il ricordo degli scambi tra Roni Horn e Felix Gonzalez-Torres introduce in effetti un grande *leitmotiv* di “Luogo e Segni”, quello delle relazioni di amicizia, amore, ispirazione, ammirazione e dialogo (reale o immaginato) tra gli artisti. Omaggi, citazioni (fino alla ripetizione in Sturtevant), sguardi di un artista sulle opere di un altro (Liz Deschenes e Berenice Abbott), inviti reciproci (Philippe Parreno ed Etel Adnan), opere realizzate in collaborazione (come quelle di Julie Mehretu e Tacita Dean, Anri Sala e Ari Benjamin Meyers, Charbel-joseph H. Boutros e Stéphanie Saadé): ritroviamo questa dimensione lungo tutto il percorso, come in molte altre opere della collezione Pinault, da Paul McCarthy e Mike Kelley a Ugo Rondinone e John Giorno, passando per Franz West, Urs Fischer, Rudolf Stingel... .

Mouna MEKOUAR

“Luogo e Segni” testimonia – ma talvolta addirittura genera – incontri fertili, stimolanti, intuitivi ed emozionanti. Legami di grandissima intensità si delineano tra gli artisti. Che si tratti di Etel Adnan, i cui versi sono conosciuti da quasi tutti gli autori invitati, o di Emily Dickinson, musa di Roni Horn, o di Susan Howe, madre di R. H. Quaytman e amica di Etel Adnan, evoluzioni e rimandi sono come fantasmi in azione. Altrettanti fantasmi che, in maniera inattesa, trasformano l’esposizione in uno spazio di scambio e di dialogo. A mio avviso “Luogo e Segni”, concepita intorno e a partire da questi mondi condivisi, riunisce pensieri della stessa natura, è una comunità di individualità provenienti da orizzonti diversi ma tutte ispirate e intrise di poesia. Gli artisti, guidati da questo movimento, utilizzano tali dinamiche e connessioni per raccontare una storia nella storia, per costruire, tanto individualmente quanto in condivisione, situazioni, luoghi, spazio-tempo. [...]

3 ELENCO E BIOGRAFIA DEGLI ARTISTI

Berenice Abbott
Etel Adnan
Giovanni Anselmo
Lucas Arruda
Hicham Berrada
Louise Bourgeois
Charbel-joseph H. Boutros
Constantin Brancusi
Nina Canell
Vija Celmins
Tacita Dean
Edith Dekyndt
Liz Deschenes
Trisha Donnelly
Simone Fattal
Dominique Gonzalez-Foerster
Felix Gonzalez-Torres
Roni Horn

Ann Veronica Janssens
Lee Lozano
Agnes Martin
Julie Mehretu
Ari Benjamin Meyers
Philippe Parreno
Alessandro Piangiamore
R. H. Quaytman
Carol Rama
Lala Rukh
Stéphanie Saadé
Anri Sala
Rudolf Stingel
Sturtevant
Tatiana Trouvé
Wu Tsang
Robert Wilson
Cerith Wyn Evans

Le biografie sono estratte dal catalogo.

Etel Adnan (1925, Beirut, Libano)

Per Etel Adnan scrittura e pittura sono due espressioni di una stessa lingua. La scrittura si fonde con il disegno e il disegno si fonde con la scrittura. «To write is to draw», afferma la poetessa. Il tratto, il segno, la scrittura che tornano come un *leitmotiv* nella sua opera, sono conseguentemente anche al centro dell'esposizione. Da New York a Beirut, da Sausalito a Parigi, i suoi lavori traggono ispirazione dalle città, dai paesaggi che Adnan incontra e attraversa. Straniera ovunque senza mai essere un'esule, l'artista, che ha vissuto intensamente il XX secolo in un presente incessante, racconta nei suoi scritti come i luoghi e le lingue abbiano fatto sbocciare la sua opera poetica e pittorica.

Berenice Abbott (1898, Springfield, OH, Stati Uniti - 1991, Monson, ME, Stati Uniti)

Nata nel 1898, Berenice Abbott arriva a New York all'età di vent'anni e si avvicina inizialmente alla scultura. Nel 1921 si trasferisce a Parigi dove diventa assistente di Man Ray che accende in lei l'interesse per la fotografia. Affascinata dal lavoro sistematico di Eugène Atget su Parigi, a partire dal 1930, dopo il ritorno negli Stati Uniti, Abbott si dedica al vasto progetto *Changing New York* che documenta la grande rivoluzione urbanistica della metropoli americana nella prima metà del XX secolo, con la distruzione e ricostruzione di migliaia di alloggi e di uffici, e contemporaneamente la crescita sfrenata dell'architettura verticale.

Giovanni Anselmo (1934, Borgofranco d'Ivrea, Italia)

Giovanni Anselmo nasce a Borgofranco d'Ivrea nel 1934. La sua opera si ricollega al movimento dell'arte povera e consiste per lo più in installazioni che rivelano la presenza potenziale dell'invisibile nel visibile. Attraverso la vicinanza di materiali e oggetti dalle qualità opposte, le sue opere mettono in evidenza l'energia relativa alla materia.

Lucas Arruda (1983, San Paolo, Brasile)

I paesaggi brumosi di Lucas Arruda, realizzati a memoria, privilegiano il collegamento intangibile tra elementi come la terra e il cielo o il cielo e il mare, in una celebrazione delle diverse qualità della luce. Quando dipinge, in piedi, Lucas Arruda definisce una linea dell'orizzonte, unico elemento strutturale dei suoi lavori, per poi ampliarla e delineare un paesaggio. Le opere di Arruda appartengono a un territorio instabile, tra realismo e astrazione, e provocano nello spettatore un distacco dal mondo materiale agendo come un catalizzatore esistenziale ed emozionale. Lucas Arruda è il terzo artista accolto dalla collezione Pinault nella residenza d'artista a Lens (Francia), da settembre 2017 a giugno 2018.

Hicham Berrada (1986, Casablanca, Marocco)

Nel lavoro di Hicham Berrada, alimentato dalla sua formazione artistica e scientifica, coesistono intuizione e conoscenza, scienza e poesia. Le sue opere si articolano intorno ai cambiamenti e alle metamorfosi di una natura attivata chimicamente e invitano il pubblico a sperimentare la presenza inedita delle energie e delle forze che promanano dalla materia. Hicham Berrada è stato invitato nel 2018-2019 presso la residenza d'artista della collezione Pinault a Lens.

Charbel-joseph H. Boutros (1981, Monte Libano, Libano)

Charbel-joseph H. Boutros nasce in Libano nel 1981. La sua opera, espressione dell'intimo, attinge alle esperienze interiori dell'artista per creare un universo dalle realtà impercettibili, affrontando quei fenomeni con la forza del sogno, creando mondi apparentemente inafferrabili che trattengono l'aria, la notte, la luce.

Constantin Brancusi (1876, Hobița, Romania - 1957, Parigi, Francia)

Constantin Brancusi, nato nel 1876 a Hobița, in Romania, studia a Cracovia, Varsavia e Parigi. In Francia stringe amicizia con Amedeo Modigliani, Fernand Léger, Henri Matisse e Marcel Duchamp. Negli anni Venti del Novecento frequenta gli artisti dadaisti e, pur non aderendo ad alcun movimento artistico, partecipa all'avanguardia parigina: le sue sculture prendono le distanze dal naturalismo dimostrando un interesse molto vivo per la scultura cosiddetta "primitiva". Per tutta la sua vita artistica Brancusi si dedica alla semplificazione estrema delle forme, cercando di scoprire una matrice plastica originaria e di riconoscere, nella forma, la rivelazione delle qualità vitali o "organiche" nascoste nel profondo della materia.

Nina Canell (1979, Växjö, Svezia)

Le installazioni di Nina Canell, in molti casi ottenute a partire da materiali naturali (legno, terra, pelle, pietra, acqua, aria e perfino lumache vive) o da elementi tecnologici riciclati (come i cavi transatlantici) spesso attraversati da corrente elettrica o da fonti di calore, si collocano al confine tra l'esperimento scientifico e l'arte plastica e giocano con i limiti della percezione. La sua opera è stata esposta a Punta della Dogana in occasione della mostra "Accrochage" (2016).

Tacita Dean (1965, Canterbury, Regno Unito)

Fotografa e disegnatrice, Tacita Dean è conosciuta in particolare per i film in 16 mm che evidenziano il suo particolare interesse per il racconto, che sia storico o di fantasia. Le nozioni di tempo, di memoria – compresa la memoria analogica della pellicola e la sfida intrinseca alla sua conservazione –, ma anche di lotta con gli elementi sono altrettanti temi ricorrenti nel suo lavoro.

Edith Dekyndt (1960, Ypres, Belgio)

La maggior parte delle opere di Edith Dekyndt deriva da un'interazione con lo spazio e con il contesto ambientale. Più che il senso di un progetto, a stimolarla è il senso del processo. Edith Dekyndt comprende lo spazio in ogni sua dimensione: il suono, la luce, la temperatura... rivelando ciò che abitualmente è invisibile, impalpabile o effimero, ma anche le caratteristiche umane, antropologiche e storiche di un luogo. Edith Dekyndt è la seconda artista ospitata dalla collezione Pinault nella residenza di Lens (Francia), da settembre 2016 a giugno 2017.

Liz Deschenes (1966, Boston, MA, Stati Uniti)

Liz Deschenes nasce a Boston nel 1966. I fotogrammi di Liz Deschenes sono immagini realizzate senza utilizzare la macchina fotografica, esponendo direttamente alla luce della luna grandi fogli di carta fotosensibile. L'artista ha scelto di presentare *FPS (60)* in parallelo alle fotografie di Berenice Abbott, che lei stessa ha selezionato nella collezione Pinault decidendone anche l'allestimento a Punta della Dogana. L'installazione di Liz Deschenes fa quindi eco al ricordo dell'architettura della mutevole New York degli anni Trenta.

Simone Fattal (1942, Damasco, Siria)

Simone Fattal nasce in Siria nel 1942. Le sue sculture cercano di restituire le linee e le forze che riflettono la sua vita interiore, la sua relazione con il mondo. Attraverso le sue opere, Simone Fattal fa emergere dalla terra – dall'argilla, materia viva – delle figure di un'altra realtà di un altro mondo. I suoi lavori evocano l'unione della terra e del cielo, dell'amore mistico e dell'amore umano con il tono di una confidenza intima.

Dominique Gonzalez-Foerster (1965, Strasburgo, Francia)

Dominique Gonzalez-Foerster appartiene a quella generazione di artisti francesi – di cui fanno parte anche Philippe Parreno e Pierre Huyghe – che, negli anni Novanta, si è allontanata da una pratica artistica imperniata sull'oggetto per interessarsi alla costruzione di storie e all'evocazione di atmosfere suggestive. Le opere e le esposizioni di Dominique Gonzalez-Foerster, che si nutrono della sua ampia conoscenza delle arti cinematografiche, della letteratura e dell'architettura modernista, evocano la fantascienza e il cinema, il sogno e la reminiscenza, i territori intimi e l'esperienza del viaggio.

Felix Gonzalez-Torres (1957, Guáimaro, Cuba - 1996, Miami, Florida, Stati Uniti)

L'AIDS è al centro della vita e dell'opera dell'artista americano Felix Gonzalez-Torres, nato nel 1957 a Cuba e scomparso nel 1996 vinto dalla malattia. È questo uno dei temi principali della sua opera, che imbocca la strada dell'attivismo politico e poi dell'arte concettuale. In meno di dieci anni, Gonzalez-Torres dà vita a un'opera intensa, che riprende processi e forme derivati dal minimalismo per affrontare questioni politiche e sociali, prevedendo la partecipazione dello spettatore.

Roni Horn (1955, New York, NY, Stati Uniti)

Attraverso media differenti, Roni Horn esplora la trasformazione e la mutabilità dell'arte, del tempo, della soggettività e dell'identità, sottolineando il processo di evoluzione della materia negli oggetti che realizza. L'artista descrive il proprio lavoro come una pratica strettamente legata al contesto, una manifestazione dell'appropriazione della natura da parte dell'essere umano. In occasione di "Luogo e Segni", Roni Horn installa la sua opera *Well and Truly* nel cubo di Tadao Ando a Punta della Dogana e cura l'allestimento della prima sala della mostra, proponendo un dialogo tra

due importanti lavori di Felix Gonzalez-Torres e le opere di Vija Celmins e Louise Bourgeois, provenienti dalla sua collezione privata.

Ann Veronica Janssens (1956, Folkestone, Regno Unito)

Dalla fine degli anni Settanta Ann Veronica Janssens sviluppa un'opera sperimentale che privilegia le installazioni *in situ* utilizzando materiali intangibili come la luce, il suono, la nebbia artificiale. Servendosi delle specificità di questi materiali – luminosità, leggerezza, trasparenza, fluidità – e dei fenomeni fisici che ne derivano – riflessione, rifrazione, prospettiva, equilibrio –, l'artista fa vacillare la nozione stessa di materialità. La gamma dei suoi strumenti, intrinsecamente mutevoli, invita il visitatore a percepire ciò che è inafferrabile e a vivere esperienze evanescenti e fugaci.

Lee Lozano (1930, Newark, NJ, Stati Uniti - 1999, Dallas, TX, Stati Uniti)

La folgorante carriera di Lee Lozano si basa sulla critica feroce della discriminazione in un mondo dell'arte che si fonda su logiche maschiliste. Dal 1960 al 1971 la sua produzione, a metà strada tra minimalismo e arte concettuale, si articola in dipinti, sculture e disegni che spesso raffigurano attrezzi, per esempio cacciaviti, bulloni, seghe, martelli e altri attributi moderni del potere maschile. Alla fine degli anni Sessanta, l'opera e la vita di Lee Lozano entrano in una dimensione apertamente radicale. Nel 1969, con *General Strike Piece*, si ritira volontariamente dalla scena artistica newyorkese; poi, nel 1971, con *Decide to Boycott Women*, sceglie di interrompere ogni legame con le donne, che si tratti di amiche, galleriste, critiche, con l'intento di denunciare il predominio maschile sul mondo dell'arte e sulla società.

Agnes Martin (1912, Macklin, Saskatchewan, Canada - 2004, Taos, NM, Stati Uniti)

I disegni, le incisioni e i dipinti di Agnes Martin, composti da linee o griglie e da delicati campi colorati, rimandano più all'espressionismo astratto che al minimalismo ascetico. L'artista canadese-americana basa le sue prime esperienze pittoriche sull'osservazione del deserto del New Mexico, dove ha vissuto negli anni Quaranta del Novecento. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, sceglie di inserire nei suoi dipinti monocromi alcune evanescenti linee orizzontali e verticali. «Tutto può essere dipinto senza rappresentazione», dichiara l'artista nel 1972.

Julie Mehretu (1970, Addis Abeba, Etiopia)

La produzione artistica di Julie Mehretu è nota per le composizioni che mescolano diversi *rendering* architettonici, cui si sovrappongono alcune forme geometriche e molti segni tracciati a matita, penna e inchiostro, come nei grandi dipinti che l'artista realizza in particolare per il cubo di Punta della Dogana nel 2011. Negli anni successivi Mehretu inserisce nel suo lavoro colori cupi e gesti più dinamici e impellenti, come risposta ai grandi avvenimenti storici contemporanei.

Philippe Parreno (1964, Orano, Algeria)

Philippe Parreno, nato nel 1964 a Oran, in Algeria, contribuisce fin dagli anni Novanta a rimettere in discussione l'idea stessa di esposizione, ritenendo che «il progetto è più importante dell'oggetto». Ispirandosi al cinema e alla televisione, alle favole e alla fantascienza, Parreno elabora differenti dispositivi che indagano tanto lo status dell'opera d'arte quanto quello dell'esposizione.

Alessandro Piangiamore (1976, Enna, Italia)

Alessandro Piangiamore, affascinato dalle vibrazioni della materia e dall'infinito movimento della natura, sostituisce il dinamismo e le sensazioni momentanee alla tradizionale staticità della

scultura. L'artista riesce così a comunicare l'istantaneità e le impressioni fuggevoli, utilizzando l'immateriale e il tangibile, l'artificiale e il naturale, materiali rigidi e materiali morbidi.

R. H. Quaytman (1961, Boston, MA, Stati Uniti)

Dal 2001 R. H. Quaytman articola la sua opera pittorica in capitoli numerati, ognuno dei quali è associato a un'esposizione personale dell'artista che cerca di sottolineare l'importanza del contesto spazio-temporale nella pittura. I dipinti che costituiscono ogni capitolo sono allo stesso tempo autonomi e interdipendenti. Sono come tanti frammenti di un insieme più ampio, collegati da relazioni formali, narrative, poetiche, metaforiche, dal significato a volte misterioso.

Carol Rama (1918-2015, Torino, Italia)

Nel panorama dell'arte italiana Carol Rama è un personaggio unico, la cui grandezza è stata riconosciuta solo tardivamente. Attiva negli anni Quaranta, inizialmente a Torino e poi sulla scena internazionale, trasferisce ossessioni e paure nelle sue opere, spesso autobiografiche, in un linguaggio fatto di un repertorio surreale e provocante. I suoi primi lavori fanno scandalo per il loro erotismo drammatico e violento. Posando uno sguardo feticista sul corpo e sulla fisicità, l'artista fa emergere alcuni elementi che le sono cari e che saranno una costante nel suo lavoro. L'attenzione per gli oggetti, per la loro composizione e per i molteplici significati che possono esprimere dà vita ai "bricolage" e alle "immagini-materia".

Lala Rukh (1948-2017, Lahore, Pakistan)

Lala Rukh, artista e attivista, è una figura imprescindibile della scena artistica pakistana. Per più di trent'anni ha insegnato a Lahore al dipartimento di Belle Arti della Punjab University. In parallelo alle sue attività di professoressa e di militante, ha sviluppato un'opera umile e profonda che si distingue per le forme sobrie e minimaliste. La semplicità e l'esiguità dei mezzi impiegati permettono all'artista di astrarsi dal mondo e di proiettare sul foglio da disegno un universo di sogni e di ricordi.

Stéphanie Saadé (1983, Brummana, Libano)

Stéphanie Saadé mostra un interesse per gli spazi silenziosi che riportano le tracce di una vita assente. L'artista suggerisce dei non-luoghi, aperti sul vuoto e chiusi sul futuro, di cui non si può comprendere né la vocazione precedente né l'eventuale destinazione. Anche la loro identità è incerta. Si delinea un'intera architettura mentale che suggerisce i percorsi e i vagabondaggi della memoria. Dall'oggetto al ricordo o dal ricordo all'oggetto, la sua pratica è animata da questo duplice movimento. Per ottenerlo, Stéphanie Saadé crea opere di grande stabilità formale e di fattura disadorna e austera.

Anri Sala, 1974, Tirana (Albania)

Anri Sala nasce nel 1974 a Tirana, Albania, dove agli inizi degli anni Novanta studia pittura all'Accademia di Belle Arti. Attualmente l'artista vive e lavora a Berlino. Utilizzando generi diversi, dal videoclip al documentario, Sala fa affiorare dal reale dettagli che, poeticamente trasfigurati, svelano aspetti inconsueti del presente. Molto spesso, adottando il punto di vista di personaggi minori, i suoi video raccontano i grandi temi dell'esistenza e trasformano piccole narrazioni in racconti universali. Per la mostra "Luogo e Segni", Anri Sala presenta due delle sue opere, il film *1395 Days without Red*, che immortalava uno tra i 1395 giorni dell'assedio di Sarajevo e *The Breathing Line* in cui Anri Sala traspone, con la collaborazione di Ari Benjamin Meyers, musicista e compositore, le sonorità presenti nel film sotto forma di tre leporelli.

Rudolf Stingel (1956, Merano, Italia)

Sia che prenda la strada figurativa (autoritratti, ritratti di artisti o di galleristi, paesaggi, animali, opere di arte sacra) o quella dell'astrazione, che evochi le grandi questioni esistenziali della memoria, del tempo e della vanità, il lavoro di Rudolf Stingel incarna sempre una messa in discussione della pittura stessa. Le sue opere si inscrivono in una serie di processi e di pratiche estremamente precisi, incessantemente perfezionati, e in alcuni casi - come per le grandi installazioni di celotex - invitano lo spettatore a stabilire con esse una relazione non solo visiva, ma anche tattile e interattiva.

Sturtevant (1930, Lakewood, OH, Stati Uniti - 2014, Parigi, Francia)

La pratica di Sturtevant si basa su un rapporto profondo con la storia dell'arte, in particolare con gli artisti che hanno segnato il XX secolo, da Marcel Duchamp ad Andy Warhol, Frank Stella, Robert Gober... Sturtevant realizza fin dagli anni Sessanta (quindi ben prima della nascita del movimento appropriazionista, che l'artista ha ispirato pur non avendo mai accettato di esservi integrata) alcune "ripetizioni" delle loro opere, assimilandone con rigore le tecniche originali fino a essere in grado di riprodurle in modo estremamente preciso. L'opera di Sturtevant può essere letta in una dimensione filosofica, in una dimensione critica del valore dell'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, in una dimensione femminista o di genere, pur non essendo lei riducibile a nessuna di queste categorie.

Tatiana Trouvé (1968, Cosenza, Italia)

Il lavoro di Tatiana Trouvé esplora i confini tra passato e futuro, la memoria e le potenzialità, la presenza e l'assenza, il sogno e la realtà. L'artista privilegia i piccoli eventi solitamente dimenticati, che costellano le nostre storie personali, che siano reali o immaginari. Nel 2011, ha ideato un progetto che occupava un'intera sala di Punta della Dogana giocando sulla memoria delle opere e dei luoghi.

Wu Tsang (1982, Worcester, MA, Stati Uniti)

L'opera di Wu Tsang, artista transgender e attivista, è una riflessione critica sulle nozioni di identità, comunità e rapporto con lo spazio sociale, messa in atto attraverso diversi strumenti: installazione, performance e film. Spesso il suo lavoro nasce dalla collaborazione con altri artisti, performer o poeti.

Cerith Wyn Evans (1958, Llanelli, Regno Unito)

Nato nel 1958 a Llanelli, in Galles, Cerith Wyn Evans esordisce negli anni Settanta dirigendo alcuni cortometraggi sperimentali. Dagli anni Novanta il suo lavoro è contraddistinto dall'interesse per i meccanismi del linguaggio verbale e non verbale. Le sue opere, profondamente influenzate da letteratura, musica e filosofia, mescolano nuove tecnologie e artigianalità, valorizzando allo stesso tempo il potenziale del linguaggio.

4 ELENCO DELLE OPERE *

Berenice Abbott

Midtown Manhattan, 1932, 1932, Pinault Collection
Murray Hill Hotel, 112 Park Avenue, Manhattan, 1935, 1935, Pinault Collection
Pier 18, North River, Foot of Murray Street, 1938, 1938, Pinault Collection
Erie Ferries Ships, Manhattan, March 23, 1939, 1939, Pinault Collection
Trucks, Desbrosses Street, June 1^o, 1936, 1936, Pinault Collection
Columbia Hight 222, Brooklyn, NY, May 22, 1936, 1936, Pinault Collection
Commerce Street 39-41, Manhattan, 1937, 1937, Pinault Collection
Frame House, Bedford and Grove Streets, Manhattan, May 12, 1936, 1936, Pinault Collection
Country Store Interior, Ewen Avenue, Spyrten Duyvil, NY, October 11, 1935, 1935, Pinault Collection
Street Scene, vers 1930, c. 1930, Pinault Collection
Mulligan Place, Manhattan, 1936, 1936, Pinault Collection
Minetta Street, Manhattan, 1935, 1935, Pinault Collection
104 Willow Street, Brooklyn, NY, 1936, 1936, Pinault Collection
Starrett-Leigh Building, Eleventh Avenue, West 27^o Street, Manhattan, 1936, 1936, Pinault Collection
Murray Hill Hotel from Park Avenue, 40^o Street, Manhattan, 1935, 1935, Pinault Collection
Canyon Broadway and Exchange Place, Manhattan, 1936, 1936, Pinault Collection
Midtown Manhattan, 1932, 1932, Pinault Collection
Depeyster Statue, Bowling Green, July 23, 1936, 1936, Pinault Collection
Gambetta Snuff, Manhattan, January 26, 1938, 1938, Pinault Collection
Sumner Healy's Antique Shop, Third Avenue, New York, 1936, 1936, Pinault Collection
A & P Store Window, vers 1930, c. 1930, Pinault Collection
Drug Store, Whelan's, 44 "Street and 8" Avenue, Manhattan, 1936, 1936, Pinault Collection
Antique Shop at Greenwich Avenue, vers 1930, c. 1930, Pinault Collection
Evening Window Shoppers on Eighth Avenue, vers 1930, c. 1930, Pinault Collection
Murlberry and Prince Streets, Manhattan, October 25, 1935, 1935, Pinault Collection
Powers and Olive Streets, Brooklyn, 1937, 1937, Pinault Collection
Talman Street, between Jay and Bridge streets, Brooklyn, NY, May 22^o, 1931, 1931, Pinault Collection
Graham and Metropolitan Avenues, Brooklyn, New York, 1937, 1937, Pinault Collection
Gramercy Park West # 3-4, Manhattan, November 27, 1935, 1935, Pinault Collection

El, Second and Third Avenues Lines, Bowery & Division Street, 1936, 1936, Pinault Collection
El, Second and Third Avenues Lines, 1936, 1936, Pinault Collection
El, 2^o and 3^o Avenues Lines: Hanover Square and Pearl Street, Manhattan, 1936, 1936, Pinault Collection
George Washington Bridge, 129^o Street and Riverside Drive, Manhattan, January 17, 1936, 1936, Pinault Collection
St. Marks Church, Front and Side, 1937, 1937, Pinault Collection
St. Luke's Chapel, Hudson, Manhattan, 1935, 1935, Pinault Collection
Firehouse no. 52, Riverdale Avenue, 245^o Street, Bronx, 1937, 1937, Pinault Collection
U.S.S. 'Illinois' and Wharf, Armory on Naval Reserves, West 135^o Street Pier, Manhattan, 1937, 1937, Pinault Collection

Etel Adnan

Conversations with my soul - III, seconda parte della poesia *Surge* di Etel Adnan, 2018, recitata da Robert Wilson, musica originale di Michael Galasso
Dhikr, 1978, Musée de l'Institut du Monde Arabe
Sans titre, 2019, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2018, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2018, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2018, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2016, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2014, Galerie Lelong & Co.
Sans titre, 2014, Galerie Lelong & Co.

Giovanni Anselmo

Direzione, 1968, Pinault Collection

Lucas Arruda

Untitled, 2016, Pinault Collection
Untitled, 2016, Pinault Collection
Untitled, 2015, Pinault Collection

Hicham Berrada

Mesk Ellil, 2015-2019, Courtesy l'artista e kamel mennour, Paris-London

Louise Bourgeois

Untitled, 2001, Collezione di Roni Horn

Charbel-joseph H. Boutros

Night Enclosed in Marble, 2012-2018, Courtesy l'artista e Grey Noise, Dubai
Sun Work, Sun of Beirut, 2017, Courtesy l'artista e Grey Noise, Dubai

Charbel-joseph H. Boutros & Stéphanie Saadé

Souffles d'artistes, 2014, Courtesy gli artisti e Grey Noise, Dubai

Constantin Brancusi

Sans titre ("Autoportrait"), c. 1929-1933, Peter Freeman, New York

Nina Canell

Days of Inertia, 2017, Courtesy Daniel Marzona, Berlin; Barbara Wien, Berlin; Mendes Wood DM Galleries, São Paulo-Bruxelles-New York
Muscle Memory, 2018, Courtesy Daniel Marzona, Berlin; Barbara Wien, Berlin; Mendes Wood DM Galleries, São Paulo-Bruxelles-New York

Vija Celmins

Ocean, 2000, Collezione di Roni Horn

Tacita Dean & Julie Mehretu

Tacita Dean, *Found Postcard Monoprint (Finger)*, 2018 e Julie Mehretu, *Monotype #12*, 2018, dalla serie *Monotype Melody (Ninety Works for Marian Goodman)*, 2018, Pinault Collection
Tacita Dean, *Found Postcard Monoprint (La Grande Perrière)*, 2018 e Julie Mehretu, *Monotype #40*, 2018, dalla serie *Monotype Melody (Ninety Works for Marian Goodman)*, 2018, Pinault Collection
Tacita Dean, *Found Postcard Monoprint (Two Trilithons)*, 2018 e Julie Mehretu, *Monotype #45*, 2018, dalla serie *Monotype Melody (Ninety Works for Marian Goodman)*, 2018, Pinault Collection
Tacita Dean, *Found Postcard Monoprint (Drift Logs in Second Forest)*, 2018 e Julie Mehretu, *Monotype #46*, 2018 dalla serie *Monotype Melody (Ninety Works for Marian Goodman)*, 2018, Pinault Collection

Tacita Dean

Found Postcard Monoprint (Rum !), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Devil's Slide), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Jackalope), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Friar's Heel), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Greetings from Siloam Springs), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Poisson d'avril), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Home At Last), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Grizzly), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (The Breadfruit), 2018, Marian Goodman Gallery, New York

Found Postcard Monoprint (Bellflower Apple), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (California Poppies), 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Found Postcard Monoprint (Wolverine Mine), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (4 Miles South of Piercy), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Chantecler), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Général Pétard), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (You have fine taste in painting), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Let's get together), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Potato Pour), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Group of Northwestern Black Bear), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (Don't Sweetheart Me...), 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Found Postcard Monoprint (The Cauliflower Kind), 2018, Marian Goodman Gallery, New York

Julie Mehretu

Monotype #1, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #3, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #4, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #6, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #10, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #13, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #15, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #16, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #17, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #18, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #20, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #21, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #24, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #28, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #31, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #32, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #33, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #34, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #37, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris
Monotype #38, 2018, Marian Goodman Gallery, New York
Monotype #42, 2018, Marian Goodman Gallery, Paris

Edith Dekyndt

Winter Drums o6 B (Tryptic), 2017, Pinault Collection

Liz Deschenes

FPS (60), 2018, Pinault Collection

Trisha Donnelly

Untitled, 2016, Courtesy l'artista

Stéphanie Saadé

The Four Corners of the World, 2015, Courtesy

L'artista e Grey Noise, Dubai

Last Duel, 2014, Courtesy l'artista e Grey Noise, Dubai

Anri Sala

1395 Days Without Red, 2011, Pinault Collection

Anri Sala & Ari Benjamin Meyers

The Breathing Line, 2012, Courtesy l'artista

e Chantal Crousel, Paris

Rudolf Stingel

Untitled, 1990, Pinault Collection

Sturtevant

Felix Gonzalez-Torres America America, 2004,

Pinault Collection

Tatiana Trouvé

The Guardian, 2018, Pinault Collection

The Guardian, 2018, Pinault Collection

Wu Tsang

Untitled, 2019, Courtesy l'artista

e Galerie Isabella Bortolozzi, Berlin

Girl Talk, 2015, Courtesy l'artista

e Galerie Isabella Bortolozzi, Berlin

Cerith Wyn Evans

We are in Yucatan and every unpredicted thing,

2012-2014, Pinault Collection

* La lista delle opere potrebbe subire variazioni

5 IL CATALOGO DELLA MOSTRA

272 pagine

1 edizione trilingue (italiano, inglese, francese)

48€ / 43€ in mostra

Pubblicato in co-edizione da Marsilio Editori, Venezia, e Palazzo Grassi – Punta della Dogana

Progetto grafico di Leonardo Sonnoli

Con testi di:

François Pinault

Presidente di Palazzo Grassi – Punta della Dogana

Martin Bethenod

Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana e co-curatore della mostra

Mouna Mekouar

Curatrice della mostra

“Luogo e Segni”, concepita come un paesaggio interiore, trae ispirazione dalla poesia, più precisamente dai versi di Etel Adnan. Gli artisti sono stati invitati a mettere in dialogo le proprie opere con uno o più testi poetici a scelta, pubblicati in lingua originale. Questa raccolta di immagini e di parole, preceduta da uno scritto inedito di Etel Adnan, costituisce la memoria dell’esposizione.

6 BIOGRAFIA DEI CURATORI DELLA MOSTRA

Mouna Mekouar

Mouna Mekouar è curatrice indipendente.

Ha curato diverse mostre tra le quali “Garden of Memory” con Etel Adnan, Simone Fattal e Robert Wilson al museo Yves Saint Laurent a Marrakech nel 2018 e “Anywhere, Anywhere Out of The World” *carte blanche* dedicata a Philippe Parreno presso il Palais de Tokyo nel 2014. Nel 2016 ha ideato e curato il progetto inedito con Tino Sehgal che si è svolto nella Piazza Jemâa al Fna a Marrakech dal titolo “Tino Sehgal à Marrakech”.

Ha inoltre collaborato in qualità di curatore associato in diverse esposizioni come “Formes Simples” (giugno 2014 – gennaio 2015) e “Chefs-d’œuvre ?” (maggio 2010- settembre 2011) che si è tenuto al Centre Pompidou-Metz oltre ad aver partecipato a importanti manifestazioni come la undicesima edizione della Biennale di Shanghai nel 2016. È inoltre, autrice di diversi saggi e collabora regolarmente con riviste di settore.

Martin Bethenod

Martin Bethenod è, dal 2010, Amministratore delegato e Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana – Pinault Collection. È parallelamente Direttore generale delegato della Bourse de Commerce – Pinault Collection che aprirà a Parigi nel 2020.

Ha ricoperto numerose cariche nell’ambito della cultura e dell’arte contemporanea. È stato responsabile di missione presso la Direzione degli Affari culturali del Comune di Parigi (1993-1996), poi Capo di Gabinetto del Presidente del Centre Pompidou (1996-1998), e fondatore e Direttore di Éditions du Centre Pompidou (1998-2001).

Dopo essere stato vice caporedattore e direttore dello sviluppo di *Connaissance des arts* (2001-2002), poi caporedattore di *Vogue France* (2002-2003), entra nel Ministero della Cultura e della Comunicazione con l’incarico di Delegato alle arti plastiche (2003-2004).

Dal 2004 al 2010, è commissario generale della FIAC (Foire internationale d’art contemporain de Paris) che conquista nuovamente una posizione di primo piano tra i più importanti eventi artistici internazionali. Nel 2010 è incaricato della direzione artistica della Notte Bianca a Parigi.

Ha curato diverse esposizioni della Pinault Collection: “Art Lovers” al Grimaldi Forum di Monaco nel 2014; “Dancing With Myself”, presentata al Folkwang Museum di Essen nel 2016 e a Punta della Dogana nel 2018.

Martin Bethenod è stato membro (2010-2013) e successivamente Presidente (2013-2017) del Comité culture de la Fondation de France. Dal 2013 è anche Presidente del Crédac – Centre d’art contemporain à Ivry.